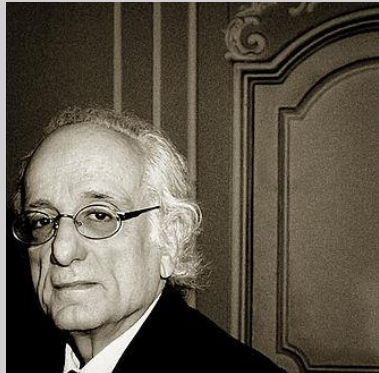


Gerardo Marotta, il 26 gennaio 2017

di C. Gily Reda



Gerardo Marotta

Vorrei aggiungere al ricordo di Adolfo Giuliani una mia parola, per ringraziare Gerardo Marotta di quanto ho ricevuto da lui, benché a stento mi conoscesse.

Ero alle prime armi quando sottraevo tempo alla mia giovanissima famiglia per scappare nei pomeriggi dopo il lavoro a sedermi sulle poltrone di Via Calascione, la casa dell'avvocato Marotta. Per ascoltare i grandi filosofi che conoscevo solo per nome e per lettera, come Augusto Guzzo che apprezzava il mio interesse per la filosofia italiana, e quelli con cui non avevo rapporti diretti, come Gadamer, che t'inchiudevano all'attenzione, e a tornare per tre giorni di seminario. Anche se ti trovavi al centro di una vera e

propria folla, che invadeva la casa di quell'ospite entusiasta che era Gerardo Marotta.

Era difficile trovare spazio intorno all'enorme tavolo dov'erano seduti i professori, dove Pietro Piovani presentava gli ospiti con altrettanta bravura dell'oratore. Eppure erano tanti quelli seduti al tavolo, studiosi, studenti, tutti stretti al grande tavolo a scrivere e guardare. Ma io godevo la mia gioia pur senza vedere, in poltrona, nei salottini collegati coi microfoni - perché appunto non arrivavo mai a tempo, fermata all'ultimo momento dai folli impegni di una giovane mamma. E poi di corsa tornare a casa, Cenerentola con chiusura alle 8 max. Ma non mi sono mai pentita, sono sempre tornata ai seminari.

E ricordo proprio quel periodo di Via Calascione, prima delle altre bellissime sedi, come il luogo dell'incanto dove appresi la passione filosofica grazie ai tanti bravissimi e grazie all'evidente culto che Piovani e Marotta sapevano creare. Un fascino che li vedeva collaborare con la loro così diversa oratoria, l'avvocato ed il filosofo, a incontri che restano nella memoria, *by heart*, come dicono gli inglesi. E soprattutto quando con loro c'era Raffaello Franchini, il mio maestro, altro parlatore eccezionale, dotato diversamente da loro anche di un napoletanissimo umorismo che spesso strappava un sorriso anche nel meglio dell'attenzione filosofica ('la metafisica dell'uovo e della gallina').

Ho voluto aggiungere queste piccole parole perché le ho in cuore da quando avevo vent'anni, e oggi che ne ho tanti di più sono rimaste come un tesoro, una piccola fiamma che non si spegne.

La passione filosofica, l'amore per la città di Napoli, l'ho imparata forse proprio dalle auliche orazioni di Marotta, piccolo uomo dai capelli bianchi, che quando iniziava la sua concione pareva ingigantire e imporre un'attenzione innaturale, un silenzio reverente. E ti faceva pensare a quei racconti che facevano a scuola, della gente che andava nei Tribunali e nelle Università non per i soliti affari: ma per ascoltare le voci senza tempo del Nicola Amore di turno, dei maestri di quella parola magica, tanto piena di significato e calore da restare nel ricordo per sempre.